

L'AMORE E LA DONNA NELL'ARTE MEDIEVALE E RINASCIMENTALE

L'AMORE COME SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

Fig. 1
Pisanello,
Allegoria della Lussuria.
Vienna, Graphische
Sammlung Albertina.

Uno dei motivi fondamentali per cui si ritarda, nel tempo, la raffigurazione della donna nell'arte, in particolare in quella italiana, consiste nel potere e nella diffusione della cultura religiosa, che sembra rappresentare la donna solo come santa o come peccatrice. Ne sono una chiara dimostrazione da una parte la serie di affreschi e dipinti che propongono le storie delle grandi pro-

tagoniste femminili della *Bibbia* e, soprattutto, della Madonna, in tutti gli eventi che ne caratterizzano la vita (*l'Immacolata concezione*, la *Presentazione al tempio*, la *Nascita*, la *Maternità divina* ecc.), dall'altra immagini come *l'Allegoria della lussuria* di Pisanello (1395 ca – 1455), in cui è un'immagine di donna a simboleggiare la dissolutezza e la tentazione della carne.





Fig. 2 Torre dell'Aquila, Trento: compagnia signorile che gioca a palle di neve.

A questo motivo se ne aggiunge un altro, forse ancor più significativo.

La storia delle donne sembra svolgersi nei secoli in forma silenziosa perché, fino all'Ottocento, è una storia di sottomissione e in gran parte di occupazioni domestiche. Da questa situazione generalizzata, proprio perché anonima, non abbiamo fonti particolari. Così, ad esempio, in un breve trattato intitolato *Le meraviglie di Milano*, **Bonvesin de la Riva**, cronista e scrittore del XIII secolo, descrive minuziosamente i modi di vita e le attività della popolazione, ma, riguardo al mondo femminile, menziona solo le *suore*, i cui conventi erano numerosi in città. Anche per l'Età comunale, infatti, periodo di vivace vita sociale, le testimonianze sulle

donne non abbondano: bisogna ricorrere ai documenti giuridici ed ecclesiastici o trarre elementi di costume dalle opere letterarie.

Solo le donne dei ceti sociali dell'aristocrazia e dell'alta borghesia sfuggono a questo anonimato generalizzato. Anche per loro, comunque, vige la regola del matrimonio organizzato, in cui l'amore è raro e la donna è l'oggetto di una trattativa fra il padre e il pretendente; tuttavia questo tipo di nobildonne ha una propria visibilità nell'ambito dell'arte e dell'iconografia. Mentre le donne del popolo, nei *Cicli del Mese*, appaiono intente a lavori agricoli o casalinghi, le donne delle famiglie signorili appaiono in scene di amore, di gioco, di eleganza.

Fig. 3

Coppia signorile in un giardino, "Mese di aprile", miniatura tratta da un calendario del XV sec.



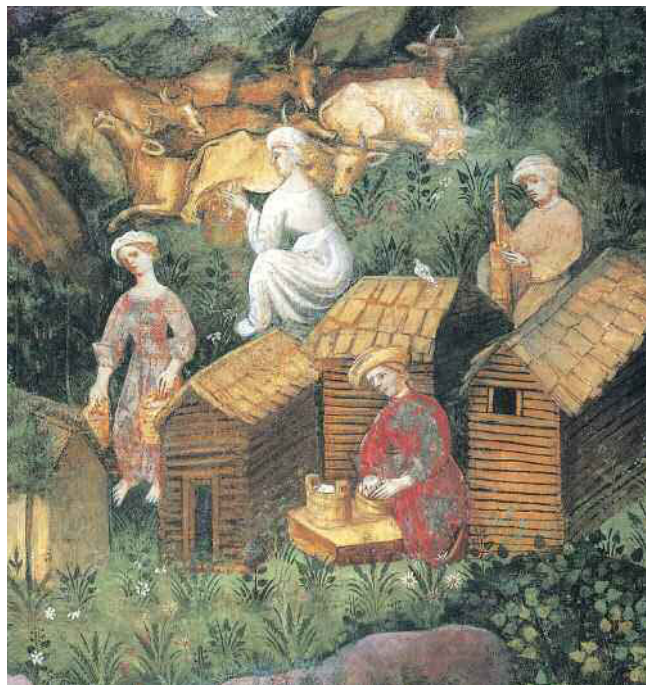


Fig. 4 e 5
Contadine e contadini che vendemmiano; contadine che raccolgono il miele.

Di queste immagini, una delle più note e raffinate è quella delle due **figure femminili** di **Giovannino de' Grassi** (morto nel 1398), uno dei nostri maggior artisti del **Gotico cortese**, che descrive un mondo di fiaba quasi irreali e sognante.



Sulla stessa linea sembrano svilupparsi molti trattati del Quattrocento e del Cinquecento, scritti da uomini, in cui è tratteggiata l'immagine ideale della donna. **Leon Battista Alberti**, letterato e grande architetto del Quattrocento, in uno scritto sulla famiglia, descrive le doti morali che fanno di una donna la sposa ideale: la dignità, la discrezione, l'onestà. A queste virtù si devono aggiungere capacità pratiche: saper filare, cucire, governare la casa. La donna dovrà procreare numerosi figli, essere fedele al marito, non interferire nei suoi affari, uscire con lui e mai da sola. Non è il caso che sia molto istruita.

Simile è la donna borghese, descritta dal mercante scrittore **Paolo Morelli**: dev'essere di buona famiglia e "pacifica, non altera, non superba, ma baldanzosa, non desiderosa di vestimenti e di andare a feste e a nozze."

Nel Cinquecento, **Baldassarre Castiglione**, uno scrittore aristocratico che descrive la corte ideale, elenca le virtù domestiche di una buona madre di famiglia, che deve essere una padrona di casa accogliente verso gli ospiti, conoscere e saper parlare di arte e di lettere.

Fig. 6
Giovannino de' Grassi,
Due figure femminili di cui una suona l'arpa.
Bergamo, Biblioteca Civica.



Fig. 7
Leonardo da Vinci, *La dama con l'ermellino*, 1485-1490. Cracovia, Czartoryski Muzeum.

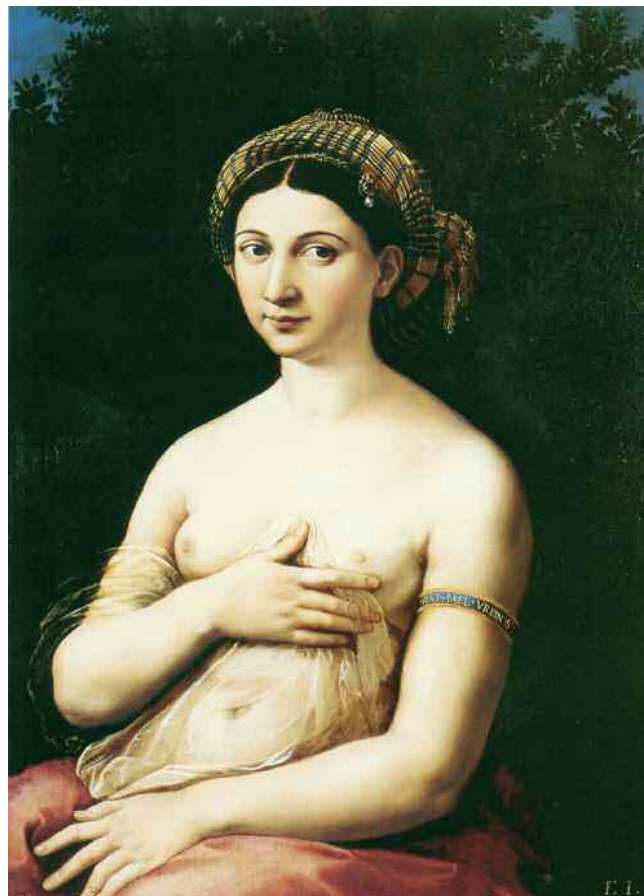


Fig. 8
La fornarina, 1518-1519.
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini.



Fig. 9
Giorgione, *Laura*, 1506.
Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Ma esistevano queste donne idealmente perfette? I trattati descrivono le donne come si voleva che fossero, non com'erano realmente. Da essi si deduce, però, la considerazione del ruolo delle donne nella società e all'interno della casa: esse rivestivano un ruolo subalterno e dovevano essere spose e perfette madri di famiglia.

Nella realtà le cose erano, naturalmente, un po' diverse. Lo stesso Alberti e altri scrittori devono ammettere che anche alle donne piaceva uscire, chiacchierare, truccarsi, seguire le mode di cui si tenevano informate tra loro. Soprattutto, sono esistite donne dalla personalità forte, come **Isabella d'Este**, che fu l'animatrice della corte di Mantova, la veneziana **Caterina Cornaro**, regina di Cipro che, quando fu privata del regno fondò ad Asolo, presso Treviso, un centro di studi, oppure **Cecilia Gallerani**, che tenne a Milano un salotto letterario.

È davvero interessante che di Isabella d'Este e della Gallerani conserviamo un ritratto di Leonardo.

Allo stesso modo anche artisti come Raffaello, Giorgione e Tiziano ci hanno lasciato memorabili testimonianze artistiche di figure femminili. Solo nell'Ottocento avrà inizio il grande cammino del riscatto umano, culturale e sociale della donna; nel Rinascimento comincia quello della sua rappresentazione viva.